Corrado Augias

3 Italiani come noi

C'è una piccola isola nella baia di New York dove, a partire dal 1894, si è consumato uno dei più intensi drammi della modernità. Si tratta di Ellis Island: qui sono passati tutti gli emigrati che volevano entrare nel Nuovo Mondo per tentare di realizzare il loro sogno americano. Su questa minuscola isola si sono decisi i destini di milioni di persone e definiti i nuovi quartieri della città che avrebbero dovuto ospitare gli immigrati appena ricevuto il permesso di entrare in America e di dirsi "americani".
Corrado Augias, uno dei più acuti e brillanti giornalisti italiani, parte proprio da Ellis Island per raccontare New York, le sue origini e la sua caratteristica conformazione a "spicchi di mela", presentandoci un punto di vista privilegiato per penetrare alcuni dei segreti della cosiddetta "capitale dell'Occidente".

Oggi Ellis Island è ufficialmente un museo, si raggiunge con una mezz'ora di traghetto dal Battery Park, estremità meridionale di Manhattan. Nella realtà non è un museo perché l'idea di raccolta ben ordinata, raffreddata da un metodo rigoroso, che la parola «museo» racchiude non si addice alle sale e ai giardini dell'isola, agli edifici, alla scelta documentaria, ai pannelli, alle tracce che testimoniano di come milioni di persone riuscirono, o non riuscirono, a entrare a New York e negli Stati Uniti. Reperti, tracce e ricordi visibili che a Ellis Island si presentano con una doppia faccia: quella della trasparenza e quella dell'ambiguità.
Le sale e gli oggetti che vi sono contenuti raccontano uno sforzo organizzativo che non credo abbia uguali nel mondo. Ogni nuovo arrivato veniva identificato, visitato da medici e psichiatri, gli veniva chiesta la destinazione, se avesse già in America parenti o amici, quanti bagagli avesse con sé, quanto denaro. […]
Ellis Island è stata inaugurata nel 1894 e chiusa nel 1954. In sessant'anni sono passati da queste sale quasi venti milioni di persone, con punte di cinque-diecimila al giorno. La maggior parte veniva dall'Europa dell'Est e del Sud, la maggioranza degli europei del Sud erano italiani. […]
Agli albori del XX secolo gli Stati Uniti sono un paese di macchine a vapore, locomotive, aeronavi, motori a scoppio, telefoni, e di edifici di venticinque piani. Nel 1913 hanno un prodotto interno che supera quelli di Gran Bretagna, Francia e Germania messe insieme. Già prima della Grande Guerra nascono le potenti società e le fabbriche da dove escono gli acciai speciali per costruzione, i nuovi ascensori sofisticati e rapidi, i palazzi altissimi che daranno a Manhattan il suo profilo. S'inaugurano molte strutture pubbliche:

L'AUTORE

Corrado Augias è nato a Roma nel 1935. Giornalista di fama internazionale, ha trascorso molti anni all'estero, prima a Parigi e poi a New York, da dove è stato corrispondente del settimanale "L'Espresso" e del quotidiano "la Repubblica".
Nel corso della sua attività televisiva ha ideato e condotto programmi di grande rilievo culturale tra i quali la serie di *Telefono giallo* e il programma dedicato ai libri *Babele*. Come scrittore ha pubblicato una trilogia narrativa (*Quel treno da Vienna*, *Il fazzoletto azzurro*, *L'Ultima Primavera*) nella quale sotto forma di *spy story* si racconta la storia italiana dal 1911 (impresa di Libia) al 1921 (vigilia del fascismo). Tra i suoi libri anche i gialli *Telefono giallo*, *Sette delitti quasi perfetti*, *Una ragazza per la notte* e *Quella mattina di luglio*. Ricordiamo ancora i saggi-racconto *I segreti di Parigi* e *Il viaggiatore alato* (biografia del pittore Amedeo Modigliani).

© Pearson Italia S.p.A.

la Carnegie Hall, la Columbia University, il Metropolitan Museum of Art, l'Hotel Plaza, la Pennsylvania Station, il Grand Central Terminal; il ponte di Brooklyn è già al suo posto da qualche anno.
Alla fine del secolo, 1898, i cinque quartieri (*Boroughs*) fino a quel momento separati di Manhattan, Brooklyn, Queens, Bronx, Staten Island vengono riunificati nella Grande New York. Nasce una delle prime metropoli mondiali, più vasta di Parigi, Londra, Berlino, con una popolazione che sfiora i tre milioni e mezzo di abitanti. […]
Nel 1910 la città ha già raggiunto quattro milioni e settecentomila abitanti, due milioni dei quali nati all'estero. Gli ebrei sono concentrati soprattutto nella parte sudorientale di Manhattan (Lower East Side) e a East Harlem. Gli italiani si affollano in una diversa zona dello stesso Lower East Side che prende il nome, tra affettuoso e derisorio, di Little Italy. L'undicesima circoscrizione, corrispondente più o meno a quell'area, ha una densità di popolazione di ottocento abitanti per acro[1], una delle più alte del mondo, superiore a quella di Bombay.
Little Italy oggi è scomparsa, lasciandosi dietro solo una fila di ristoranti, pochissimi dei quali davvero italiani. I suoi confini erano più o meno Houston Street a nord, Canal Street a sud, la Bowery a est e Broadway a ovest. Un quadrilatero dentro il quale gli esperti distinguevano le strade dalla concentrazione regionale prevalente: napoletani e calabresi intorno a Mulberry Street, siciliani verso Elizabeth Street.
Questi uomini lavorano come manovali, costruiscono strade, scavano le linee della metropolitana, tirano su i grattacieli, raccolgono le immondizie rimpiazzando gli irlandesi e i negri che li hanno preceduti. Per molti anni l'ignoranza estrema, la mancanza di specializzazione, il pessimo inglese sovrapposto a fatica a un italiano altrettanto cattivo […] li tagliano fuori da ogni possibilità di miglioramento. Neanche quando i figli dei primi arrivati cominciano a frequentare le scuole l'esclusione s'attenua, perché sono quasi sempre scuole cattoliche, quindi lontane dal sistema scolastico nel quale si prepara la classe dirigente del paese.

C. Augias, *I segreti di New York*, Mondadori, Milano 2000

1. **acro**: misura inglese di superficie che corrisponde a 4047 m^2.

© Pearson Italia S.p.A.